

CLAUDIA FUSANI

VIAREGGIO
cfusani@unita.it

Massimo Ciancimino e il papello? Mah, vedremo, quando lo avremo, se lo avremo, valuteremo. Del resto che ci sia stata una trattativa è noto. Ciancimino è un po' come quelle donne che dicono e promettono e poi... A fare la differenza è piuttosto Gaspare Spatuzza. Ricominciamo da qua, perché le indagini non finiscono mai e noi continuiamo sempre a cercare la verità».

Torre Matilde, lungo il canale della Darsena di Viareggio, venerdì sera, Festa nazionale della legalità, organizza il Pd, si parla di mafia e sicurezza. Conciliando il segreto istruttorio con la necessità di spiegare cosa si sta muovendo tra Palermo e Caltanissetta, il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso fa il punto su indiscrezioni comparse sui quotidiani in questi giorni su una vicenda - l'attacco di Cosa Nostra allo Stato tra il 1992 e il 1993 - «in cui ci sono ancora molti punti da chiarire». Con lui sul palco Laura Garavini, capogruppo del Pd in commissione Antimafia, Beppe Lumia, membro Pd della stessa commissione, e Pina Picierno, responsabile legalità nel Pd.

Il 19 luglio del 1992, Paolo Borsellino scende dall'auto di servizio in via Mariano D'Amelio dove vive sua madre e salta in aria. Con lui muoiono i cinque uomini della scorta. Un'autobomba, una 126. Le indagini già concluse con ergastoli e centinaia di anni di carcere alla Cupola corleonese e ai suoi sicari si riaprono ora, 17 anni dopo. Ripartono per raccontare il pezzo che manca: i mandanti occulti di Capaci e D'Amelio, delle bombe esplose e o pianificate tra Roma, Firenze, Pisa e Milano, della trattativa tra Cosa Nostra e segmenti deviati dei servizi segreti.

Quella che già nel 1998, ai tempi della sentenza della Corte d'Assise di Firenze che condannò la Cupola e i suoi sicari per le stragi di Roma, Firenze e Milano, fu più che un'intuizione del procuratore Vigna e dei sostituti Nicolosi e Chelazzi («c'è un livello superiore, comunque diverso, nella regia di queste stragi»), torna ad essere un fascicolo di indagine che ruota intorno alle recenti dichiarazioni di Gaspare Spatuzza, in carcere dal 2 luglio 1997, condannato all'ergastolo, non un semplice «soldato» ma colui che, su ordine di Riina, Provenzano e Bagarella, organizzò le

stragi del 1993. Racconta Grasso: «Dopo 12 anni di carcere capita che si presenta da me Spatuzza, in crisi mistica. Dice: dottore, devo raccontarle le cose come stanno. Senza benefici di legge». «Spatuzza - spiega il procuratore - ha il problema che i familiari non vogliono che si penta. Lui invece decide di collaborare partendo dal furto della 126 di via D'Amelio: l'ho rubata io, dice. Lo ascolto e, siccome il ruolo della mio ufficio è di coordinamento, poi sollecito le procure interessate ai nuovi fatti raccontati, Firenze, Milano, Caltanissetta, Roma».

Fatti che smentiscono verità processuali già acquisite, come i verbali di un altro pentito, Vincenzo Scarantino, che si era autoaccusato di aver rubato la 126 esplosa in via D'Amelio. La dinamica dei fatti è confermata da Spatuzza. Ma cambiano i protagonisti. Soprattutto, sembra chiaro che Scarantino ha mentito per conto di qualcuno. Probabilmente pezzi deviati dei servizi. Grasso racconta, confermando la rivelazione di Spatuzza, che «Falcone doveva essere ucciso a Roma». Il commando era composto da mafiosi di Palermo e Trapani tra cui Giuseppe Graviano e Matteo Messina Denaro. Tra i loro obiettivi anche Maurizio Costanzo e l'ex ministro Martelli. Solo che, per quanto ri-

L'identikit

Da Mattarella al maxiprocesso fino agli anni di Palermo



Dal 2005 è il Procuratore Nazionale Antimafia. Nella sua carriera è stato titolare dell'inchiesta riguardante l'omicidio del presidente della Regione Piersanti Mattarella. Nel 1984 ricopre l'incarico di giudice a latere nel primo maxiprocesso a Cosa nostra. Ancora: consulente della Commissione antimafia e consigliere al Ministero di Grazia e Giustizia. A Palermo da Procuratore dall'agosto del 1999, sotto la sua direzione sono stati arrestate 1.779 persone per reati di mafia.



L'agenda rossa: a Palermo in tanti per chiedere verità sui documenti spariti di Borsellino

Colloquio con il Procuratore Antimafia

Grasso: «Stragi, una nuova pista sui mandanti occulti»

Le rivelazioni di Spatuzza L'uomo che organizzò il «botto» a via D'Amelio all'origine delle nuove indagini «E Falcone doveva essere ucciso a Roma, ma...»